

ARCHIVIO «FAMIGLIA BERNERI-AURELIO CHESSA»

L'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, acquisito dalla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, custodisce un ricco patrimonio documentario che abbraccia circa un secolo di storia: la storia ampia, ricca di fatti noti memorabili intessuta di episodi ignoti, o perduti nella memoria, dell'anarchismo italiano e internazionale.

Aurelio Chessa e la famiglia Berneri

Una figura determinante nella conservazione della memoria storica dell'anarchismo è stata senza dubbio Aurelio Chessa (1913-1996). Personaggio ricordato sia per la sua grande generosità che per il carattere "spigoloso", che agli inizi degli anni '60 seppe non solo comprendere l'importanza di preservare in maniera organica e strutturata la documentazione prodotta dal movimento anarchico, ma riuscì anche a dare concretezza a questo proposito¹. Chessa nasce a Putifigari, in provincia di Sassari, nel 1913. Ferroviere, si avvicina al movimento anarchico frequentando gli ambienti libertari genovesi nell'immediato secondo dopoguerra. Avverso a forme di strutturata organizzazione politica del movimento, insieme ad Armando Borghi, Michele Damiano (meglio conosciuto come Michele Damiani), Luciano Farinelli, Italo Garinei, Pio Turrone e altri, è tra i protagonisti della scissione che nel 1965 separa Federazione anarchica italiana e Gruppi di iniziativa anarchica (GIA). Il punto di contrasto verte proprio sulle forme di coordinamento organizzativo: mentre la FAI adotta un «Patto associativo» stilato sulla falsariga della formula che aveva retto l'Unione anarchica italiana (UAI) del 1920, gli antiorganizzatori respingono fermamente questa ipotesi, leggendovi uno scivolamento verso forme accentratrici tipiche dei partiti politici².

Grande importanza nella vita di Chessa ha lo stretto rapporto di collaborazione, fiducia e amicizia con Giovanna Caleffi, vedova dell'intellettuale e militante anarchico Camillo Berneri, ucciso a sangue freddo dagli stalinisti nel maggio 1937 a Barcellona. Caleffi, dopo aver scontato un anno di confino a Lacedonia, si attiva per la ripresa del movimento anarchico nell'Italia meridionale; a Napoli, con Cesare Zaccaria, redige «La Rivoluzione libertaria», giornale che figurava stampato a Bari, co-

¹ Su Aurelio Chessa si veda il volume di testimonianze e ricordi, curato dalla figlia Fiamma, al quale hanno contribuito quarantadue amici e compagni: A. Chessa: *il viandante dell'utopia*, a cura di Fiamma Chessa, Reggio Emilia, Biblioteca «Panizzi», Archivio «Famiglia Berneri-A. Chessa», 2007. Si veda anche: Furio BIAGINI, A. Chessa, *l'impegno di una vita*, «Bollettino. Archivio Pinelli», 1996, n° 8, p. 7-8; Alberto CIAMPI, *Caro Aurelio... un abbraccio*, Alberto, «Umanità Nova», 8 dicembre 1996; Paolo FINZI, *Ricordando A. Chessa*, «A», 26., 1996, n° 9, p. 10; Pietro MASIELLO, *Ricordo di Aurelio*, «Umanità Nova», 8 dicembre 1996; Pietro ADAMO, *Un uomo e un archivio*, «A», 28., 1998, n° 9, p. 49-50.

² Cfr.: *Congressi e convegni della Federazione anarchica italiana: atti e documenti (1944-1995)*, a cura di Giorgio Sacchetti, Pescara, Samizdat, 2002, p. 176-186 (la prima parte del libro riproduce *Federazione Anarchica Italiana: congressi e convegni (1944-1962)*, a cura di Ugo Fedeli, Genova, Edizioni Libreria FAI, 1963); *Che cosa sono i G.I.A.: perché e come sono nati i Gruppi di Iniziativa Anarchica*, Torino, CDA, 1976; Gino CERRITO, *Il ruolo della organizzazione anarchica: l'efficietismo organizzativo, il problema della minoranza, il periodo transitorio, classismo e umanesimo*, Pescara, Samizdat, 1998, in part. p. 115-137 (Catania, RL, 1973¹).

stretto a circolare clandestinamente per la mancata autorizzazione da parte delle autorità Alleate. Le pubblicazioni cessano dopo appena sette numeri, ma risorgono nelle vesti del periodico «Volontà» che a partire dall'estate 1946 assume formato e contenuti di una rivista di dibattito teorico, accompagnando per mezzo secolo i percorsi del movimento anarchico di lingua italiana³. Il rapporto d'affetto e d'intesa politica tra Caleffi e Zaccaria viene meno nel 1956, quando quest'ultimo abbandona l'anarchismo per passare all'area liberale, mentre la prima si stabilisce a Genova Nervi dove porta con sé la redazione della rivista e delle collane editoriali ad essa collegate e rafforza i legami con Chessa, trovando in lui un valido aiuto per il pressante lavoro amministrativo. Alla morte di Giovanna (1962), la figlia Giliana Berneri decide di donare a Chessa l'archivio-biblioteca custodito dalla madre⁴. Anche se molto del materiale raccolto grazie agli scambi con altri gruppi editoriali, italiani ed esteri, rimane nella disponibilità di Zaccaria, la donazione comprende il prezioso epistolario di Camillo Berneri, in corrispondenza (1926-1937) con diversi esponenti dell'anarchismo e dell'antifascismo, tra i quali Salvemini e Carlo Rosselli, e il resto del suo archivio privato, formato da carte personali, appunti, documentazione su diverse tematiche, scritti a carattere politico, sociologico, letterario e filosofico, alcuni dei quali inediti: materiali che ci consegnano la profonda levatura di questo *intellettuale militante*. Un anarchico *sui generis*, come egli stesso si definisce: «la generalità degli anarchici è atea ed io sono agnostico, è comunista e io sono liberista (cioè sono per la libera concorrenza tra il lavoro e commercio cooperativi e lavoro e commercio individuali); è anti-autoritaria in modo individualista ed io sono semplicemente autonomista-federalista (Cattaneo completato da Salvemini e dal Sovietismo)»⁵.

Il fondo «Berneri» va ad aggiungersi alla raccolta di materiale sull'anarchismo italiano e internazionale avviata da Chessa già a partire dal 1945, come testimonia egli stesso in un'intervista rilasciata a una radio ligure: «quando mi sono venute tra le mani pubblicazioni, soprattutto anarchiche, ho cercato di conservarle gelosamente, così che via via, mi sono trovato con una certa quantità di pubblicazioni da sistemare e da tenere in maniera che non si deteriorassero. Ho unito alle mie raccolte quelle di un mio zio che in parte mi aveva avviato all'anarchismo»⁶.

³ «La Rivoluzione libertaria», 1., n° 1, 30 giu. 1944-1., n° 7, 16 nov. 1944, il periodico figura stampato a Bari, ma esce clandestinamente a Napoli; dopo il quinto numero iniziano una serie di difficoltà a causa delle misure prese dagli Alleati contro la stampa clandestina. «Risveglio libertario», Napoli, n° unico (mag. 1945). Il primo n° di «Volontà», luglio 1945, esce come n° 9 a testimoniare la continuità con le due precedenti testate; al Convegno nazionale della FAI (Firenze, 17-18 mar. 1946) viene quindi decisa la trasformazione del giornale in rivista «del movimento anarchico italiano», con nuova numerazione. «Volontà», Napoli, 1., n° 9, 1 lug. 1945-2., n° 10, 15 mag. 1946; «Volontà», Napoli [etc.], 1., n° 1, 1 lug. 1946- 50., n° 3-4, 1996.

⁴ Nel 1977 Giliana Berneri testimonia in scritto l'avvenuta donazione: «io, sottoscritta, dichiaro sull'onore che dopo la morte di mia madre, Giovanna Caleffi Berneri, avvenuta il 14 marzo 1962, ho donato ad Aurelio Chessa, libri, giornali, riviste che facevano parte della biblioteca personale di mia madre. Il sig. Chessa ha voluto denominare la raccolta da me donata e quella sua con il titolo 'Archivio Famiglia Berneri'- questo non significa che non ne sia lui il proprietario. Essendo la sola figlia ancora vivente, nessun'altra persona può pretendere avere diritto su questa collezione. | In fede dott. Giliana Berneri Senninger. | Parigi il 16.9.1977».

⁵ Lettera di Camillo Berneri a Libero Battistelli, [Parigi, 1929], in Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia, (d'ora in poi: ABC), Fondo «Berneri», cassetta I: epistolario, pubblicata con errori di trascrizione in Camillo BERNERI, *Epistolario inedito*, v. 1., a cura di Aurelio Chessa e Pier Carlo Masini, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1980, p. 19.

⁶ Intervista rilasciata da Aurelio Chessa a Radio Liguria, 7 aprile 1978, ds, in ABC.

La prima fase: da Genova a Pistoia

Alla scomparsa di Giovanna Berneri, la sua amica Annie van Scheltema, bibliotecaria dell'IISG di Amsterdam e già "salvatrice" degli archivi di Max Nettlau, invita Chessa a depositare il materiale in suo possesso presso l'istituto olandese. Chessa prende tempo, chiede consiglio sul da farsi a persone competenti e di fiducia, in primo luogo a Pier Carlo Masini che da lungo tempo lamentava la mancanza in Italia di un istituto culturale del movimento anarchico e, quindi, esprime le sue perplessità in merito al trasferimento ad Amsterdam: «sconsiglio la soluzione Amsterdam, perché questo materiale andrebbe lontano dall'Italia e diverrebbe praticamente inaccessibile. Purtroppo in Italia noi non siamo stati capaci di dar vita ad un Istituto che raccogliesse tutto il materiale interessante la storia dell'anarchismo. Due [sic] soluzioni potrebbero essere: Feltrinelli o Olivetti o Biblioteca nazionale di Firenze. Ma credo che il peggiore errore sarebbe quello di avere fretta. Pensateci. Pensiamoci»⁷.

L'archivio rimane dunque nella disponibilità di Chessa che decide di non affidarlo ad altri istituti, ma di adoperarsi in prima persona per l'apertura di un centro studi, da intitolare alla famiglia Berneri. Già a partire dal 1963-'64, seppur in condizioni di agibilità non ancora ottimali, ne pubblicizza la possibile consultazione, ricevendo le prime visite degli studiosi: «all'invito [afferma Chessa nella già citata intervista] risposero docenti e studenti venendo in una stanza che avevo preso in affitto in quel di Sampierdarena a consultarlo ed a utilizzarlo. In quell'epoca decisi di sistemare quanto potevo, nei momenti liberi dal mio lavoro, in cartelle sopra gli scaffali che via via riuscivo, con grandi sacrifici, a comprarmi»⁸.

Da quel momento la storia dell'istituto corre parallela alla vita del suo proprietario, curatore e custode, che dedica ogni possibile energia all'archivio, a costo di sacrifici personali, di estenuanti confronti, e talvolta scontri, con diverse amministrazioni comunali, ma anche, soprattutto agli inizi, nella sostanziale indifferenza del movimento anarchico che tranne rare eccezioni non sembra segnare tra le proprie priorità il lavoro di salvaguardia della memoria.

Nel 1966 Chessa e l'Archivio «Berneri» si trasferiscono a Pistoia, prima tappa di un lungo peregrinare che nel corso di un trentennio toccherà diverse regioni italiane. Lasciato il posto da ferroviere, Chessa si impiega nella fabbrica artigianale di metri e triplometri in legno gestita fino a quel momento dallo scomparso compagno Egisto Gori⁹. Nella città toscana, intanto, l'istituto affronta una crescente presenza di utenti, in massima parte ricercatori, studiosi e studenti, tra i quali molti laureandi dell'ateneo fiorentino, dove Gino Cerrito non lesinava tesi sulla storia dell'anarchismo. All'epoca, lo ricordiamo, era questa l'unica struttura archivistica e bibliotecaria relativa al movimento anarchico attiva in Italia e aperta alla ricerca storica, anche se, probabilmente, il livello di fruibilità non era ancora dei più age-

⁷ Lettera di Pier Carlo Masini ad Aurelio Chessa, Bergamo, 28 maggio 1962, ds con firma, in ABC, Fondo «Chessa», cassetta M3, n° d'ordine 4.

⁸ Intervista rilasciata da Aurelio Chessa a Radio Liguria, 7 aprile 1978, cit.

⁹ Cfr. A. S[EMPLICI], *Tanti metri di libri: incontro con Aurelio Chessa*, «Toscana qui», 1., 1981, n° 2, p. 61-62.

voli. Poteva infatti offrire al pubblico alcune valigie colme di manoscritti e ritagli vari, diverse centinaia di libri e opuscoli, un buon numero di raccolte di stampa periodica: «il tutto era letteralmente stipato in un vecchio armadio, in una cassa, in qualche valigia, in un vecchio scaffale»¹⁰.

Per valorizzare tale patrimonio Cerrito si spinge fino a suggerirne il deposito presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze o presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana, che in quegli anni aveva avviato una notevole campagna acquisti di materiale anarchico. L'autonoma gestione dell'Archivio prosegue invece grazie alla dedizione di Chessa, che ne esplora il patrimonio, allestisce scaffalature e mobilio, garantisce l'apertura quotidiana e intraprende le necessarie operazioni di rilegatura e primo, sommario, ordinamento, avvalendosi in questo anche della collaborazione di Leonardo Bettini, impegnato nella compilazione della sua *Bibliografia dell'anarchismo*¹¹. Chessa procede inoltre all'incremento delle raccolte, scambiando doppioni con centri studi e collezionisti, tra questi Masini, effettuando nuovi acquisti e accogliendo donazioni, come l'intera biblioteca del Circolo di studi sociali «Pietro Gori» di Genova e una grande mole di pubblicazioni che gli arriva tramite la sua estesa rete di contatti nel movimento anarchico internazionale, con specifico riferimento al gruppo riunito intorno al giornale «L'Adunata dei Refrattari» di New York. Presto sopraggiunge anche la necessità di fronteggiare un atteggiamento eccessivamente *disinvolto* da parte di alcuni frequentatori, sintomo, purtroppo mai totalmente debellato, di scarsa comprensione per il valore di un patrimonio *collettivo*: «ho messo il basta alla "PRESA NEL MUCCHIO" [scrive Chessa a Masini]. Un cartello avvisa che non si danno i libri fuori dall'archivio. [...] Se l'archivio è COMPLESSIVAMENTE ricco e per certe parti prezioso, lo si deve anche alla custodia. La gente crede di avere il diritto di DISTRUGGERE, DI PRENDERE E DI NON RIPORTARE. Anche questa sera uno voleva. Ma ho detto no. A muso duro. E non me ne frega nulla se perderò l'amicizia di qualche fesso. Tu hai detto che noi dobbiamo essere dei CONSERVATORI su questo campo. Cerchiamo di esserlo davvero nell'interesse dei POSTERI»¹².

Di città in città

Nel 1973 Chessa e amministrazione comunale di Scandicci intavolano delle trattative per trovare una sistemazione definitiva all'Archivio, ma l'accordo già approvato in consiglio comunale non andrà in porto¹³, così come, l'anno seguente, tramonta per varie ragioni l'ipotesi di costituire a Firenze un centro studi *del* movi-

¹⁰ Lettera di Gino Cerrito a Ivan Guerrini, Firenze, 6 ottobre 1973, ds con firma, in Archivio Giuseppe Pinelli, Milano (d'ora in poi: AGP), Fondo «Turroni», b. 2, fasc. 47.

¹¹ Leonardo BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze, CP, v. 1., t. 1.: *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, 1972; t. 2.: *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1872-1971)*, 1976. Purtroppo il t. 2. di quest'opera, dedicato a materiali in lingua italiana pubblicati all'estero tra 1872 e 1971, non segnala le importanti raccolte dell'Archivio Berneri; cfr. Aurelio CHESSA, *A proposito di una bibliografia*, «L'Internazionale», 5 ottobre 1976.

¹² Lettera di Chessa a Masini, Pistoia, 22 settembre 1969, ds senza firma, in ABC, Fondo «Chessa», cassetta M1, n° d'ordine 39; maiuscolo nel testo.

¹³ *Archivio Famiglia Berneri: la più importante raccolta bibliografica e documentaria di materiale anarchico quanto prima a disposizione degli studiosi*, «Scandicci», n° unico, gennaio 1974.

mento anarchico¹⁴. Chessa decide quindi di inscatolare le sue raccolte e di metterle su un vagone postale ferroviario diretto in Sardegna: a Iglesias, in provincia di Cagliari, sistema in casa propria archivio e biblioteca, preoccupandosi costantemente di assicurare l'apertura al pubblico. In realtà gli studiosi che dal continente affrontano il viaggio si contano sulle dita di una mano, tra questi va comunque segnalata l'assidua presenza di Francisco Madrid Santos, impegnato in quel periodo nella stesura della tesi di laurea su Berneri, discussa all'Università di Barcellona e pubblicata alcuni anni dopo dalle edizioni dell'Archivio «Berneri»¹⁵. Gli ultimi anni '70 vedono Chessa alla difficile ricerca di una soluzione stabile per il presente e il futuro dell'Archivio¹⁶. Non mancano le *avance* da parte di prestigiosi istituti come la Fondazione «Feltrinelli» di Milano, la Domus Mazziniana di Pisa, il Centre de documentació històric social di Barcellona, mentre Chessa valuta l'ipotesi di unire il suo materiale alle raccolte di Victor García, custodite, in attesa di un suo prossimo rientro dal Venezuela, da José Peirats a Montady, nella Francia meridionale. Perfino Enzo Santarelli viene interpellato per una eventuale sistemazione a Urbino o Ancona. Un temporaneo approdo per l'Archivio si rivela la città di Genova, ma gli amministratori locali non riescono a trovare un accordo, né spazi adeguati alle richieste di Chessa, pretendendo in cessione la proprietà del patrimonio documentario: «mi hanno offerto di mettere tutto all'archivio di Stato. Hanno parlato delle loro leggi: avrei potuto revocare, in ogni momento, il trasferimento, avrei potuto anche vietare la consultazione. Ma quello che mi interessava di più era invece trovare una collocazione, per me e per l'archivio, che mi consentisse di continuare a farlo funzionare come dico io: senza orari, senza portoni che si chiudono. Se vengono dei giovani che devono preparare la tesi non li posso cacciare alle sette di sera perché "si chiude"»¹⁷.

Sul quotidiano genovese «Il Lavoro» diversi articoli lamentano l'occasione perduta, che non si lascia invece sfuggire la città di Pistoia, «paradiso felice» dove l'Archivio giunge nell'autunno del 1979: «non crediamo sia il caso di fare campanilismi: se i documenti saranno a Pistoia e non a Genova nulla cambierà al loro valore. Ma è forse l'occasione per spiegare, qui a Genova, come esistano paradisi felici dove alla storia e alla cultura viene data udienza»¹⁸.

Grazie all'interessamento di Marcello Bucci, *bolscevico* (così lo appellava bene-

¹⁴ Cfr. *Centro studi «C. Berneri»*, «L'Internazionale», 1 luglio 1974. I firmatari del comunicato sulla costituzione del Centro studi «C. Berneri», poi non realizzato, ne indicano gli scopi nei seguenti punti: «1) raccogliere, classificare e microfilmare il materiale di documentazione (opuscoli, manifesti, periodici, opere varie di ogni lingua e particolarmente italiane) al fine di impedirne la dispersione; 2) catalogare i manoscritti e tutte le altre opere riguardanti l'anarchismo, ora dislocate in tanti istituti e difficilmente reperibili; 3) informare sulla storia e sulle attività anarchiche incoraggiando la ricerca storica, sociologica, letteraria, artistica, pedagogica e bibliografica e fornire ai richiedenti microfilm e fotografie del materiale posseduto; 4) organizzare seminari di studio, convegni e conferenze registrandone gli interventi e portandoli a conoscenza degli interessati». Si veda anche la documentazione in AGP, Fondo «Turroni», b. 3, fasc. 52: «Centro studi C. Berneri».

¹⁵ Francisco MADRID SANTOS, *Camillo Berneri, un anarchico italiano (1897-1937): rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937)*, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1985.

¹⁶ Cfr.: Francesco MANCONI, *Una preziosa raccolta di dati che la Sardegna rischia di perdere*, «L'Unione sarda», 18 marzo 1976; Manlio BRIGAGLIA, *Un archivio da salvare*, ivi, 3 luglio 1977. Sul primo periodo di attività dell'Archivio si veda anche Augusta MOLINARI, *Un centro di raccolta di materiale per lo studio del movimento anarchico: l'Archivio Famiglia Berneri*, «Nuova rivista storica», 60., 1976, n° 1-2, p. 125-130.

¹⁷ Attilio GIORDANO, *Addio Genova bella, gli anarchici van via*, «Il Lavoro», 17 aprile 1979. Si veda anche ID., *È a Genova l'"anarchivio" più grande d'Italia*, ivi, 22 gennaio 1978.

¹⁸ *Paradisi Felici*, ivi, 6 ottobre 1979.

volmente Chessa), assessore agli Istituti culturali, l'Archivio «Berneri» con il suo patrimonio archivistico, l'emeroteca e una raccolta libraria di oltre 6.000 volumi viene acquisito in deposito conservativo, diventando a tutti gli effetti una sezione specializzata della Biblioteca comunale Forteguerriana. La sistemazione a Pistoia appare abbastanza stabile; tramite una convenzione il Comune concede dei locali e un contributo economico mentre Chessa, dedicandosi a tempo pieno al lavoro di gestione della struttura, garantisce un'apertura quotidiana al pubblico di ben dodici ore, dalle 8.00 alle 20.00 di tutti i giorni feriali e, spesso, anche festivi¹⁹. L'inaugurazione ufficiale della spaziosa sede in un palazzo storico di Piazza Spirito Santo si tiene il 25 giugno 1980, con la partecipazione di Masini²⁰; nel frattempo proseguono le attività di inventariazione e catalogazione del materiale, grazie ad alcuni giovani collaboratori che il responsabile, attento al suo ruolo di custode della memoria del movimento anarchico, sceglie direttamente e personalmente poiché, afferma: «posseggo documenti di carattere segreto, o se non piace la parola segreto, da non far comunque leggere al primo venuto, trattandosi di carte del mio movimento anarchico, da non dare in pasto a chicchessia»²¹.

Nel periodo pistoiese, l'Archivio «Famiglia Berneri» incrementa notevolmente la propria attività editoriale, pubblicando studi e fonti per la storia dell'anarchismo: una particolare attenzione è opportunamente rivolta agli scritti, inediti o introvabili, di Camillo Berneri²². Per apprezzarne il percorso intellettuale e politico, anche attraverso i risvolti della vita privata del militante, viene inoltre pubblicato il suo epistolario, in due volumi corredati da una corposa appendice documentaria e da una indicizzazione cronologica della corrispondenza suddivisa in tre macroperiodi: «la prima militanza» (1918-1926), «l'esilio antifascista» (1926-1936), «la rivoluzione libertaria» (1936-1937), più alcune lettere giunte all'indirizzo di Berneri dopo la sua morte²³. L'*idillio* con la città di Pistoia si incrina però nel giro di alcuni anni anche se, va detto, il Comune aveva assunto decisioni importanti che gli amministratori di molte città stentano oggi a eguagliare. Un episodio sintomo di

¹⁹ La convenzione n° 790, 3 settembre 1979, è esplicita per quanto riguarda la proprietà del complesso documentario: «il Comune di Pistoia accetta in deposito l'Archivio Famiglia Berneri, di cui il Sig. Aurelio Chessa riserva a sé ed ai propri legittimi eredi la proprietà». Cfr. *L'archivio Berneri*, «Critica sociale», 71., 1979, n° 22, p. 3.; *È a Pistoia l'"Anarchivio" più grande d'Italia*, «il becco rosso», 1979, n° 4, p. 7; *Archivio di seimila volumi sulle lotte degli anarchici*, «La Nazione», 25 giugno 1980; Alberto VIVARELLI, *Al Comune l'archivio dei Berneri*, «Paese sera», 23 ottobre 1980; Aurelio CHESSA, *L'Archivio Berneri*, «Il pensiero mazziniano», 36., 1981, n° 1, p. 5; Manlio BRIGAGLIA, *La vicenda di un archivio storico che avrebbe potuto restare nell'Isola*, «L'Unione sarda», 9 febbraio 1983; Aurelio CHESSA-Manlio BRIGAGLIA, *E così la Sardegna ha perso l'archivio Berneri*, ivi, 1 aprile 1983.

²⁰ Cfr.: *Rievocata da Masini la figura di Berneri: inaugurato l'archivio di famiglia*, «La Nazione», 1 luglio 1980; *Realizzato il Centro Studi Famiglia Berneri*, «Umanità Nova», 14 settembre 1980; Ugo FORTINI, *Un archivio anarchico a Pistoia*, ivi, 28 settembre 1980; CARIDDI, *Pistoia: realizzato il Centro Studi Famiglia Berneri*, «L'Internazionale», ottobre 1980.

²¹ Lettera di Aurelio Chessa alla redazione de «La Nazione», 4 ottobre 1992, in ABC.

²² *Le Leonard de Freud*, 1981; *Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario* (raccolta di scritti di Camillo Berneri e Armando Borghi), 1981; *Il peccato originale*, 1982; *Mussolini grande attore*, 1983; *Mussolini "normalizzatore": Il delitto di Stato*, 1986; *Gli eroi guerreschi come grandi criminali*, 1987; *L'operaiolatria*, 1987; *Novelle*, 1992.

²³ Camillo BERNERI, *Epistolario inedito*, v. 1.: a cura di Aurelio Chessa e Pier Carlo Masini, Pistoia, Archivio Berneri, 1980; v. 2.: a cura di Paola Feri e Luigi Di Lembo, Pistoia, Archivio Berneri, Comune di Pistoia, 1984. Sempre per le edizioni dell'Archivio Famiglia Berneri si veda anche *Memoria antologica, saggi critici e appunti biografici in ricordo di Camillo Berneri: nel cinquantesimo della morte*, 1986.

tensione, tra gli altri, nel 1983, quando Chessa non trova soddisfazione alla sua richiesta di microfilmatura dei periodici e, con il suo carattere *dritto allo scopo*, decide di procedere in proprio: «siccome certo materiale mio è introvabile altrove [scrive agli amministratori], visto che voi non dimostrate, né avete idea di dimostrarmi un interessamento alle mie cose di archivio, oltre alla microfilmatura dei periodici che vanno perdendosi, ho, ieri pomeriggio, preso accordi con una ditta privata pistoiense perché lunedì 11 andante, di buon mattino, inizi la microfilmatura dei periodici più deteriorati. Naturalmente ho pensato che a farne le spese sarò io [...]. Se aspettassi una vostra decisione non riuscirei a fare nulla»²⁴.

I rapporti con gli amministratori procedono tra alti e bassi, dando talvolta l'impressione di percorrere due piani comunicativi che stentano a trovare una via di mediazione, in parte anche per certa insofferenza di Chessa ai tempi e alle sottigliezze della formalità burocratica. Il curatore, consapevole del servizio culturale reso alla cittadinanza, testimoniato dalla discreta affluenza di pubblico e dalle numerose tesi di laurea che studenti riconoscenti andavano donando all'Archivio, cerca giustamente di ottenere il massimo dalle casse comunali, scontrandosi con problemi non nuovi, presenti qui come altrove: «tutti sappiamo che quando si tratta di sovvenzionare un archivio anarchico, tutte le spese che il Comune sopporta sono alte; quando invece si tratta di sovvenzionare e di dare sovvenzioni in favore dei beni ecclesiastici – cattolici e dell'Archivio della Curia Vescovile – allora i milioni, le centinaia di milioni diventano lirette e il bilancio comunale non ne soffre. È sempre esistito – esistono ancora – I DUE PESI E LE DUE MISURE. Mentre io ho sempre pensato – me ne scuso con tutti [coloro] che non la pensassero come me – che la cultura non ha partito nel senso che non bisogna badare al COLORE della parte politica che produce cultura [...]. Ho sempre assistito studenti di ogni ideologia politica, meno i fascisti che non si sono mai presentati da me. [...] Chi vuole che muoiano le mie idee, tenga sempre presente che non dovrà poi lagnarsi se un giorno gli avversari politici delle sue le censurino e le sopprimano con la solita violenza dei fascisti, dei gesuiti, degli stalinisti e dei nazisti»²⁵.

I fondi dell'Archivio ricevono nel marzo 1992 la dichiarazione di "notevole interesse storico" da parte della Soprintendenza toscana²⁶, ma nello stesso anno l'istituto lascia Pistoia, dal momento in cui l'amministrazione comunale, con una decisione che Chessa qualifica di «tirchieria» e di «sabotaggio», sceglie di non soddisfare le richieste ritenute dallo stesso curatore indispensabili per la sopravvi-

²⁴ Lettera di Aurelio Chessa al Sindaco, all'Assessore agli Istituti culturali e all'Ufficio stampa del Comune di Pistoia, 8 aprile 1983, oggetto: «Alcune questioni che vanno dette», in ABC. Il consigliere comunale Marcello Bucci (PCI), promuove nel maggio 1983 un'interrogazione per discutere in merito alla valorizzazione di due istituti culturali della città: l'Archivio Famiglia Berneri (in deposito conservativo) e il Centro di documentazione (donato al Comune); cfr.: *Il consiglio comunale farà un dibattito sull'archivio Berneri*, «La Nazione», 3 maggio 1983; *Il Centro di Documentazione e l'archivio Berneri in discussione al consiglio comunale. La relazione dell'assessore Nicolai*, ivi, 13 luglio 1983. Si veda anche *Rischiamo di perdere l'archivio «Berneri»?*, ivi, 4 giugno 1986.

²⁵ Lettera di Aurelio Chessa all'Amministrazione comunale, Pistoia, 25 ottobre 1989, in ABC, maiuscolo nel testo.

²⁶ I materiali dell'Archivio sono dichiarati di notevole interesse storico «per l'importanza che i vari fondi documentari, di cui all'elenco allegato, di varia provenienza e natura, hanno per la ricostruzione di un lungo periodo del movimento anarchico italiano e internazionale e dei movimenti libertari in genere»; dichiarazione del soprintendente archivistico per la Toscana, n° 628, 6 marzo 1992. In precedenza anche la Soprintendenza per la Liguria aveva espresso analoga dichiarazione.

venza dell'Archivio, che aveva intanto assunto la qualifica di Fondazione²⁷. Una «fondazione sfondata», a quanto pare, perché dopo oltre un decennio di permanenza a Pistoia lasciata priva delle necessarie risorse: «ora, privo dei mezzi finanziari necessari, sono costretto a disdire il mio impegno e a sciogliere la Fondazione e licenziare i due assistenti di biblioteca così che si troveranno insieme alla folta schiera dei disoccupati, salvo non li assumerete inquadrandoli come assistenti di biblioteca in Forteguerriana. Sono seri e pratici oltre che persone di fiducia»²⁸.

Rotti i rapporti con Pistoia e senza aver trovato un'altra destinazione, l'Archivio vive per alcuni mesi una fase di incertezze. Non mancano i tentativi di approccio con altre amministrazioni comunali, così come gli appelli rivolti direttamente al movimento anarchico per metterlo al corrente della grave situazione e cercare una via d'uscita al problema della sede. Un invito in questo senso viene stilato nell'estate dello stesso 1992 dall'architetto Ciampi, già autore per le edizioni dell'Archivio di un originale saggio sui rapporti tra futuristi e movimento anarchico²⁹: «il problema [scrive Ciampi] è quindi quello di cercare altre possibili strade, siano esse facenti carico al movimento anarchico, oppure no. Se gli anarchici ed i ricercatori che hanno utilizzato l'archivio hanno a cuore questo importante strumento e vogliono che non finisca inutilizzabile in qualche scantinato, necessita che si muovano. | Un archivio di quelle dimensioni e di quella qualità, credo necessiti di ampi spazi e di mezzi adeguati, pertanto invito a manifestare idee in merito, cercando locali e mezzi, confidando in particolare su noi stessi»³⁰.

In autunno l'Archivio trova ricovero a Canosa di Puglia, ospitato in locali messi a disposizione da Leonardo Damiano, figlio dell'anarchico Michele Damiano. Senza troppe formalità, Chessa inscatola i suoi 400 quintali di carte, chiude la sede pistoiese, consegna le chiavi al direttore della Biblioteca Forteguerriana e parte verso la nuova destinazione. La posizione geograficamente periferica non è forse ottimale, anche se «qui non è la fine del mondo», scrive il curatore ribadendo che la sua raccolta è, come sempre, a disposizione degli interessati, invitati a continuare le loro ricerche anche nella nuova sede. Ha un tono perentorio ma efficace il seguente «invito agli studiosi» lanciato da Chessa in questo difficile frangente; superando una prima impressione che può suscitare la forma espressiva alquanto scontrosa, si può leggere tra le righe il vivo desiderio di vedere il proprio istituto attivo e frequentato dal pubblico, al quale, peraltro, Chessa non voleva affatto negare la propria assistenza³¹: «chi vuole venire per studi, non per farmi perdere

²⁷ Le ultime due citazioni in: Aurelio CHESSA, *L'Archivio Famiglia Berneri riprende a Canosa la sua attività*, «Umanità Nova», 11 ottobre 1992; ID., *L'Archivio Berneri si trasferisce da Pistoia*, ivi, 19 aprile 1992. Cfr. *Fondazione Archivio Famiglia Berneri*, «L'Internazionale», agosto-settembre 1988.

²⁸ Lettera di Aurelio Chessa all'Amministrazione comunale nelle persone del sindaco e dell'assessore agli istituti culturali del Comune di Pistoia, 27 marzo 1992, in ABC. La lettera, dal tono alquanto risentito nei confronti dell'amministrazione, si chiude con un cordiale saluto *a denti stretti*: «vi prego di comunicare al personale comunale che mi ha aiutato in qualche modo tra un tira e molla della vostra Amministrazione a resistere per tredici anni, la mia stima e il mio ringraziamento soprattutto a quelli delle Biblioteche comunali Forteguerriana e dei Ragazzi ed a voi in particolar modo per quello che avete fatto e che tuttora farete. | Vi saluto cordialmente».

²⁹ Alberto CIAMPI, *Futuristi e anarchici, quali rapporti?: dal primo manifesto alla prima guerra mondiale e dintorni (1909-1917)*, Pistoia, Archivio Berneri, 1989.

³⁰ ID., *Sparisce l'Archivio Berneri*, «Umanità Nova», 24 maggio 1992.

³¹ Aurelio CHESSA, *Sull'Archivio Famiglia Berneri*, (Canosa di Puglia, 3 novembre 1992), ds, in ABC.

inutilmente del tempo, può venire e io sono disponibile, ma a patto che ognuno provveda da sé al proprio mantenimento e soggiorno senza chiedermi di fare per lui le ricerche e le fotocopie di periodici e libri, bensì pagandole e tendendo [sic] altresì conto che sono così ricco da non potermi comprare una fotocopiatrice, che altri ha a Canosa ma distante dall'archivio. Non farò, ripeto, ricerche per nessuno, non essendo io lo studioso o il laureando. Venite pure ma a questi patti, senza obbligarmi a ripetere mille volte che, per chi ha bisogno, non farò altro che mettere a disposizione quant'ho faticosamente raccolto con mille spese e mille sacrifici». La provincia di Bari rimane comunque solo una temporanea sosta, preludio al trasferimento a Cecina (LI): è questa l'ultima tappa per Aurelio, che muore nel 1996 affidando alle cure della figlia Fiamma la gestione dell'istituto.

Si chiude così la prima era dell'Archivio, durata per oltre un trentennio e caratterizzata dall'impronta della forte personalità di Chessa, cui spetta l'indubbio merito di avere contribuito al progresso delle ricerche sul movimento anarchico, sempre impegnandosi in prima persona nel garantire una non facile continuità di servizio. Oltre ai documenti in consultazione, va ricordata anche l'ineguagliabile ospitalità che il curatore era solito offrire ai frequentatori, facendo dell'Archivio un istituto unico, dove la passione per la ricerca storica si univa – perché no? – alla sapienza culinaria. Luogo di studio, ma anche di incontri e di socialità, come rievoca Fiamma in questo ricordo dell'*archivio-locanda* del padre: «Aurelio Chessa ha considerato l'archivio non solo come luogo d'incontro per ampliare ed approfondire le conoscenze storico-politiche sul mondo anarchico e libertario di chiunque si presentasse alla sua porta, ma anche come spazio dove mettere a proprio agio chi non era abituato trovarsi davanti ad una tavola imbandita, in un luogo ritenuto solitamente polveroso e un poco oscuro, rendendolo piacevolmente odoroso di cibi prelibati, da lui ideati o fatti suoi durante i frequenti trasferimenti. E l'odore tipico di carte, documenti e libri, veniva sostituito con competenza, da profumi di specialità regionali, spezie e quant'altro aveva voglia di cucinare al momento e a seconda del suo umore. | Le serate trascorrevano tra chiacchiere e tisane che solo lui sapeva fare (e non sempre gradite dai suoi invitati), che poi ospitava a dormire in lenzuola odorose di bucato»³².

L'emeroteca

Tra le pubblicazioni dell'Archivio figurano anche due propri cataloghi. Il primo, curato dallo stesso Chessa, risale al 1975 ed elenca, in sezioni distinte, prima i libri, poi i periodici e i numeri unici, ordinandoli alfabeticamente per autori e titoli, senza l'aggiunta di alcun indice: è un elenco dichiaratamente parziale che, ad esempio, omette di indicare le principali collezioni di periodici posseduti dando spazio a pubblicazioni meno conosciute. L'altro catalogo appare nel 1982, curato da Sara Pollastri e Alessandra Giovannini, e presenta sia un dettagliato inventario del fondo archivistico relativo a Camillo Berneri, sia l'elenco alfabetico dei periodici, anche questo parziale, visto che non comprende buona parte della stampa non

³² *La locanda itinerante da Aurelio*, a cura di Fiamma Chessa, suppl. a «ApARTE: materiali irregolari di cultura libertaria», 2004, n° 10 (rivisto e ampliato in Fiamma CHESSA [et al.], *Le cucine del popolo. Atti del convegno di Massenzatico (Reggio Emilia, 31 ottobre 2004)*, Milano, Zero in Condotta, 2005, p. 65-69).

anarchica posseduta, e privo di ulteriori indici³³.

Anche da questi strumenti, seppur non privi di limitazioni, emerge con tutta evidenza la ricchezza della sezione emeroteca, che vanta alcune raccolte complete o solo leggermente lacunose, uniche nel loro genere e pressoché introvabili almeno nel nostro Paese. Una trentina di queste testate, pubblicate tra la fine del 19. e gli anni '30 del 20. secolo, sono state, in tempi diversi, sottoposte a un'integrale operazione di microfilmatura. Particolarmente significative le collezioni di alcuni giornali anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero, che fanno dell'istituto un luogo privilegiato per lo studio dell'emigrazione e delle diverse correnti del fuoruscitismo libertario.

Per l'area nord-americana oltre a testate come «Germinal», pubblicata a Chicago tra 1926 e 1930, «Il Martello» di New York diretto da Carlo Tresca dal 1917 alla sua morte, aperto alla collaborazione con le altre correnti del movimento operaio nei sindacati e nelle organizzazioni antifasciste, o «La Controcorrente» di Boston, fondata nel 1938 con una successiva nuova serie diretta per un decennio da Aldino Felicani, è presente la collezione integrale di «Cronaca sovversiva»³⁴. Questo «ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria», come recita il sottotitolo, era espressione dei gruppi di tendenza antiorganizzatrice del Vermont e del Massachusetts; la testata, che ha in Luigi Galleani il suo principale artefice e redattore, nasce nel 1903 caratterizzandosi come una delle più influenti voci dell'anarchismo italo-americano. Ma nel volgere di alcuni anni, a seguito dell'ingresso degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale, le libertà di stampa subiscono una forte limitazione e l'ondata repressiva colpisce fin da subito «Cronaca sovversiva», soppressa nel 1919 mentre il gruppo redazionale, ormai indesiderato, è costretto a lasciare il Paese. Galleani rientra in Italia, a Torino, dove l'anno seguente riprende le pubblicazioni del giornale insieme a Raffaele Schiavina (meglio conosciuto con lo pseudonimo di Max Sartin): per permetterne la circolazione anche negli Stati Uniti, dove «Cronaca sovversiva» era stata bandita ed era passibile di immediato sequestro, i redattori adottano l'espedito di tirarne alcune migliaia di copie con il titolo «A Stormo!» che, senza destare sospetti nelle autorità statunitensi, possono essere spedite e distribuite oltreoceano.

Nei primi anni '20 la fase di ripresa dell'anarchismo nord-americano è segnata dalla nascita del periodico «L'Adunata dei Refrattari»³⁵, portavoce anch'esso delle posizioni antiorganizzatrici, diretto a partire dal 1928 e per oltre quarant'anni da Raffaele Schiavina. Il giornale riveste anche un significativo ruolo nel determinare la fisionomia del movimento anarchico italiano del secondo dopoguerra e, come già ricordato, le posizioni dello stesso Chessa si rispecchiano sovente in questa linea "galleanista". Accanto alla raccolta completa del periodico l'Archivio «Fami-

³³ ARCHIVIO FAMIGLIA BERNERI, *Catalogo*, Pistoia, a cura di Aurelio Chessa, 1975; Sara POLLASTRI, Alessandra GIOVANNINI, *Documenti e periodici dell'Archivio Famiglia Berneri*, Pistoia, Archivio Berneri, 1982.

³⁴ «Germinal», Chicago, 1., n° 1, 1 apr. 1926-5., n° 5, 1 mag. 1930. «Il Martello», New York, [1., n° 1, 3 nov. 1916?] 2., n° 14, 2 nov. 1917-31., n° 3, 1 mag. 1946, il giornale nasce alla fine del 1916 come «giornale politico letterario artistico» e, acquistato l'anno successivo da Tresca, diventa espressione del movimento anarchico. «La Controcorrente», Boston, 1., n° 1, lug. 1938-13., n° 8, feb. 1951; «Controcorrente», Boston, n. s., 14., n° 1, lug.-ago. 1957-23., n° 53, primavera 1967. «Cronaca sovversiva», Barre (Vt.), poi Lynn (Mass.), 1., n° 1, 6 giu. 1903-17., n° 2, mag. 1919; le edizioni dell'Archivio Famiglia Berneri ne hanno pubblicato nel 1984 una selezione di articoli: Luigi GALLEANI, *Alcuni articoli dalla sua Cronaca Sovversiva (Barre Vermont, Stati Uniti d'America, 1904-1906)*.

³⁵ «L'Adunata dei Refrattari», New York, 1., n° , 15 apr. 1922-50., n° 4, 24 apr. 1971.

glia Berneri» acquisisce l'interessante serie di monografie pubblicate nella collana «Biblioteca de L'Adunata dei Refrattari»³⁶. Altre raccolte di notevole interesse sono quelle dei periodici «La lotta umana» di Parigi e «Il Risveglio socialista anarchico» di Ginevra. Il primo esce dall'ottobre 1927 all'aprile 1929, diretto da Luigi Fabbri³⁷, mentre il foglio ginevrino, redatto in doppia edizione, italiana e francese, è fondato nel 1900 da un gruppo di esuli italiani, da alcuni vecchi militanti internazionalisti della Federazione del Giura e dal ticinese Luigi Bertoni, che ne porta avanti le pubblicazioni fino al 1940, quando con il sopraggiungere del conflitto mondiale viene messo a tacere dalle autorità elvetiche³⁸.

Per quanto riguarda Camillo Berneri e in particolare la sua esperienza nella Spagna del 1936-'37, tra guerra e rivoluzione sociale, l'emeroteca dell'Archivio conserva il periodico «Guerra di classe»³⁹ da lui fondato e diretto a Barcellona. Berneri aveva lasciato l'Italia all'indomani della promulgazione delle leggi «fascistissime» del 1926 e aveva vissuto per un decennio passando di espulsione in espulsione tra Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Germania, per poi accorrere in Spagna, così come altri volontari antifascisti, allo scoppio della guerra civile nel luglio 1936. Qui, con Carlo Rosselli e il repubblicano Mario Angeloni, organizza la Sezione italiana della Colonna «Ascaso», battendosi sul fronte di Huesca, e dalle colonne di «Guerra di classe» non risparmia il proprio dissenso verso la politica del partito comunista, colpevole di soffocare l'esperimento rivoluzionario in atto. Berneri, insieme al compagno Francesco Barbieri, viene eliminato durante le giornate barcellonesi del maggio 1937, quando si giunge alla resa dei conti tra stalinisti da una parte, anarchici e comunisti d'ispirazione trotskista del Partido obrero de unificación marxista (POUM) dall'altra: «se gli archivi sovietici non ci hanno ancora dato il nome degli esecutori materiali del loro assassinio, i comunisti staliniani ne hanno all'epoca rivendicato la paternità politica, rimangiandosela ovviamente quando questa era diventata imbarazzante»⁴⁰.

³⁶ Tra queste si segnalano: Luigi GALLEANI, *Contro la guerra, contro la pace, per la rivoluzione sociale*, [192-?] (colloc. ABC: Misc. B.18.13); Clément DUVAL, *Memorie autobiografiche*, 1929 (ABC: 335.830.92); Luigi GALLEANI, *Aneliti e singulti*, 1935 (ABC: Misc. 321.07 GAL); Luigi DAMIANI, *Carlo Marx e Bakunin in Spagna*, 1939 (ABC: Misc. A.16.8); Raffaele SCHIAVINA, *Il sistema rappresentativo e l'ideale anarchico*, 1945 (ABC: Misc. A.50.6).

³⁷ «La lotta umana», Parigi, 1., n° 1, 1 ott. 1927-2., n° 10, 18 apr. 1929, dal gennaio all'aprile 1929 il periodico viene pubblicato in Belgio, dove il corpo redazionale (Luigi Fabbri insieme a Camillo Berneri, Ugo Fedeli, Torquato Gobbi e altri) si era temporaneamente rifugiato dopo l'espulsione dalla Francia.

³⁸ «Il Risveglio socialista anarchico / Le Réveil socialiste anarchiste», dal 1913 «Il Risveglio comunista anarchico / Le Réveil communiste anarchiste», dal 1926 «Il Risveglio / Le Réveil», Ginevra, 1., n° 1, 7 lug. 1900-40., n° 1054, 24 ago. 1940. Dal 1940 alla morte di Bertoni (1947) continuano a uscire clandestinamente alcune dispense anonime, dal titolo *Quelque part en Suisse*, poi due tentativi di riprendere e proseguire la pubblicazione della testata (1947-1950 e 1957-1960) non condurranno che una vita stentata, arrivando solo a qualche decina di numeri, anche questi conservati presso l'ABC. Cfr.: Furio BIAGINI, «Il Risveglio» (1900-1922): *storia di un giornale anarchico dall'attentato di Bresci all'avvento del fascismo*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1991; Gianpiero BOTTINELLI, *Luigi Bertoni: la coerenza di un anarchico*, Lugano, La Baronnata, [1997].

³⁹ «Guerra di classe», Barcelona, 1., n° 1, 9 ott. 1936-2., n° 30, 30 nov. 1937; dopo la morte di Berneri la direzione è assunta da Virgilio Gozzoli. Dodici articoli tratti da questo giornale sono stati pubblicati in Camillo BERNERI, *Guerra di classe in Spagna: 1936-1937*, Pistoia, RL, 1971 (Genova, RL, 1979).

⁴⁰ Giovanbattista CARROZZA, *Berneri, Camillo Luigi*, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, diretto da Maurizio Antonioli [et al.], v. 1., Pisa, BFS, 2003, *ad nomen*.

Una nuova stagione

Con la denominazione di Archivio «Famiglia Berneri-A. Chessa», l'istituto è dal 1999 conservato a Reggio Emilia, di proprietà della Biblioteca comunale «A. Panizzi» ma gestito in una sede autonoma da Fiamma Chessa. La città reggiana e la sua Biblioteca avevano già avuto modo di manifestare la propria sensibilità verso la storia del movimento anarchico, come dimostra anche la mostra documentaria sugli internazionalisti emiliani, realizzata nel 1977 con la consulenza di Masini e parte del materiale ricevuto in prestito dalla Biblioteca «Max Nettlau» di Bergamo⁴¹. Inoltre, proprio a Reggio Emilia, patria del socialismo riformista di Camillo Prampolini, il giovane Berneri aveva maturato la sua prima formazione politica militando nella locale Federazione giovanile socialista per poi evolvere, diciottenne, verso l'anarchismo.

Nel giugno del 2002 si è formalmente insediato il Comitato scientifico, che attualmente è composto da Enrico Acciai, Giampietro Berti, Gianni Carrozza, Alberto Ciampi, Carlo De Maria, Furio Biagini, Augusta Molinari, Gianfranco Quiligotti, Giorgio Sacchetti, cui spetta il compito di valorizzare con le migliori iniziative questo significativo spazio di cultura libertaria. **L'Archivio conserva attualmente circa 10.000 monografie e 2.000 testate di periodici e numeri unici**; le registrazioni bibliografiche relative alla maggior parte di questo materiale sono disponibili sul catalogo in linea che viene gestito e aggiornato dalla Biblioteca «Panizzi» con l'utilizzo del *software* Zetesis⁴². Il patrimonio bibliografico è in costante incremento: un monitoraggio continuo del mercato editoriale specializzato, non solo in lingua italiana, è alla base degli acquisti librari che, in particolare, puntano a una copertura tendenzialmente esauriente per quanto riguarda le tematiche diventate punti di forza dell'istituto, come la guerra civile e la Rivoluzione spagnola del 1936-'39, la presenza femminile all'interno del movimento anarchico, l'arte, la pedagogia e i costumi libertari.

Sono presenti anche un migliaio di manifesti del secondo dopoguerra, della cui catalogazione si è occupata Roberta Conforti, quantità al momento imprecisabili di letteratura grigia, alcuni audiovisivi su supporto sia magnetico sia digitale e circa 200 cassette di documentazione archivistica. Oltre alle carte relative alla famiglia Berneri-Caleffi e a Chessa, del quale si conservano diverse migliaia di lettere e documenti personali, tra i principali fondi dell'Archivio vanno segnalati quelli intitolati agli anarchici Pietro Bianconi, Michele Damiani (comprendente il carteggio della Federazione anarchica pugliese), Tito Eschini, Ugo Fedeli, Nella Giacomelli, Virgilio Gozzoli, Giuseppe Mascii, Domenico Olivieri, Leda Rafanelli (due fondi in deposito conservativo: Leda Rafanelli-Monanni e Leda Rafanelli-Marina Monan-

⁴¹ Cfr. *Bakunin e la Prima internazionale in Emilia: mostra documentaria. Reggio Emilia, Sala Comunale delle Esposizioni (Isolato S. Rocco), 19 marzo-17 aprile 1977*, Reggio Emilia, Biblioteca Municipale «A. Panizzi», 1977. La «Max Nettlau» presta alla mostra un ritratto di Bakunin edito dalla Società editrice «Avanti!», una serigrafia di Flavio Costantini su Bakunin in visita a Garibaldi e altro materiale relativo alla Prima Internazionale, tra cui lo Statuto generale del Fascio operaio di Bologna (1872).

⁴² Tra i fondi librari posseduti dall'Archivio si segnalano i circa 300 volumi sulla guerra civile spagnola, alcuni di pregevole rarità, donati da Anselmo Gualdi; gli oltre 4.000 testi specializzati sui movimenti libertari, le avanguardie letterarie, artistiche e cinematografiche ricevuti da Pino Bertelli; i fondi intitolati a John Hewson e Franco Pavese.

ni-Maria Laura Filardi), Vernon Richards, Serge Senninger, Pio Turrone, Bartolomeo Vanzetti (documentazione in fotocopia donata dalla sorella Vincenzina, l'originale è depositato presso l'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo), Lilla Vatteroni, Salvatore Vellucci e diversi altri. Tre cassette, inoltre, conservano 1.500 lettere ricevute da Masini nel periodo cruciale della sua militanza anarchica, 1946-1955; allo storico toscano si deve anche l'ingresso in archivio dei fondi intitolati al socialdemocratico Giuseppe Faravelli e a Nella Giacomelli. Il primo contiene opuscoli, dattiloscritti, copie di giornali e una consistente raccolta di circolari del Partito socialista dei lavoratori italiani (1947-1948); l'altro è formato da cinque registri riempiti con un mosaico di ritagli di giornale, suddivisi per argomento, di fine 19. e inizi 20. secolo⁴³.

Di particolare importanza è il materiale fotografico facente parte dei vari fondi, per un totale di circa 35.000 unità tra stampe, negativi, diapositive e immagini digitali. Circa un sesto di queste costituisce l'archivio di Vernon Richards (nome anglicizzato di Vero Recchioni), militante antifascista ed esponente dell'anarchismo londinese, sposatosi nel 1937 con Maria Luisa, figlia primogenita di Camillo e Giovanna Berneri. Il fondo, oltre ad alcuni suoi diari con appunti riguardanti l'attività fotografica, contiene principalmente stampe su carte baritate emulsionate con gelatina e sensibilizzate al bromuro d'argento⁴⁴, in discreto stato di conservazione; comprende inoltre piccoli nuclei di opere attribuibili ad altri fotografi, tra cui Robert Capa e Sémo Fléchine. Tra gli anni '30 e gli anni '60 Richards si dedica con passione e professionalità all'attività di fotografo: i suoi scatti sono "attimi di verità", come egli stesso era solito chiamarli, capaci di rappresentare frammenti di reale colti nella loro "nuda verità" e di restituirci, oggi, una duplice valenza di oggetti artistici e di fonti documentarie per l'età contemporanea. Duecento di questi sono stati presentati in una mostra recentemente curata da Fiamma Chessa, Laura Gasparini e Massimo Mussini, che ha riscontrato una rilevante partecipazione di pubblico⁴⁵.

Di Richards l'istituto conserva anche un fondo librario di materiale relativo all'anarchismo e alla guerra di Spagna, per un totale di 1944 titoli, comprendente un buon numero di opuscoli pubblicati dalla Freedom Press e di 170 titoli di periodici. Di questo gruppo editoriale londinese, le cui radici risalgono al 1886, l'Archivio possiede importanti collezioni di periodici: da «Spain and the World», che segna nel 1936 la vera ripresa delle attività del gruppo dopo la crisi seguita al filo-interventismo di Kropotkin di fronte alla Grande guerra, a «Revolt!», dai «War Commentary» pubblicati durante tutto il secondo conflitto mondiale, a «Free-

⁴³ Per gli «Annali» dell'Istituto «Feltrinelli», 26., 1988-1989, cura insieme a Stefano Merli una selezione del carteggio tratto dall'archivio Faravelli, conservato dallo stesso Masini: *Il socialismo al bivio: l'archivio di Giuseppe Faravelli, 1945-1950*, Milano, Feltrinelli, 1990.

⁴⁴ Sui materiali fotografici e la loro conservazione si vedano i saggi di Luciano Residori in CENTRO DI FOTORIPRODUZIONE E RESTAURO DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Chimica e biologia applicate alla conservazione degli archivi*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002; v. anche *Conservare il Novecento: la fotografia specchio del secolo. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 4 aprile 2003: atti*, a c. di Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2004.

⁴⁵ La mostra è stata accompagnata dalla pubblicazione del catalogo: *Un attimo di verità: Vernon Richards fotografo*, a c. di Fiamma Chessa, Leone Gasparini e Massimo Mussini, presentazione di Colin Ward, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, 2004. Si veda anche Fiamma CHESSA, *Il violino e la macchina fotografica: una mostra a Reggio Emilia delle foto di Vernon Richards*, «A», 35., 2005, n° 2, p. 26-32.

dom», che nel 1945 riprende il titolo della vecchia serie ottocentesca⁴⁶. La ricca biblioteca di Richards, caratterizzata dall'accurata scelta di libri e riviste fotografiche è probabilmente andata dispersa, mentre il suo archivio privato è stato depositato presso l'IISG di Amsterdam e, recentemente, l'Archivio «Berneri-Chessa» ne ha acquisito la riproduzione in microfilm, riuscendo in tal modo a mettere a disposizione degli studiosi un complesso documentario pressoché unico su questa figura dell'anarchismo italo-britannico⁴⁷.

Tra i materiali archivistici di recente acquisizione vanno segnalati quelli relativi ad Aldo Capitini e Cesare Zaccaria. Del teorico della non-violenza sono state donate all'Archivio, da parte di Pietro Ferrua, 27 lettere scritte negli anni '50. L'archivio privato di Cesare Zaccaria, o almeno la parte scampata all'alluvione di Firenze del 1966, è stato invece rintracciato da Fiamma Chessa che ha contattato l'ultima sua compagna di vita, Fanny Bernini, e ha gentilmente ottenuto la possibilità di fotocopiare diverse decine di cartelle contenenti soprattutto appunti manoscritti. Una parte della biblioteca di Zaccaria, a quanto pare, era però stata ceduta già dai primi anni '60 alla Biblioteca «Feltrinelli» di Milano, dove non risulta mantenuta nella sua integrità di fondo autonomo⁴⁸.

Nel mese di dicembre del 2012, si è aggiunta un'altra parte piuttosto consistente dell'archivio privato di Cesare Zaccaria, che deve essere ancora inventariato e catalogato, messo a disposizione dalla figlia di Fanny Bernini, Fiammetta Castaldi.

Da ormai diversi anni l'Archivio organizza eventi culturali di ampia risonanza, che ne hanno fatto il principale punto di riferimento per la storiografia sull'anarchismo e i movimenti libertari, a partire dall'esposizione «Storie di anarchici e di anarchia» (2000)⁴⁹, dalla giornata di studi promossa in collaborazione con la FAI reggiana, dedicata a Giovanna Caleffi e tenuta nel contesto della sua città natale, Gualtieri, nella cui piazza centrale è stata inaugurata una lapide in suo ricordo (2005)⁵⁰, e dal convegno su Camillo Berneri del maggio 2005⁵¹. L'istituto ha anche promosso dei cicli di incontri relativi alla storia dell'anarchismo, incentrati sulla presentazione di novità editoriali: la prima edizione di queste «Pagine di anarchia: Pro(e)mozioni librarie» è stata ospitata da una libreria cittadina, mentre nel novembre 2005 gli incontri si sono tenuti presso l'emeroteca della Biblioteca

⁴⁶ «Spain and the World», London, 1936-1939; «Revolt!», London, 1939; «War Commentary», London, 1939-1944; «Freedom, the Anarchist Weekly», London, 1945- .

⁴⁷ Dall'IISG di Amsterdam, l'Archivio «Berneri-Chessa» ha acquistato anche le riproduzioni in microfilm del fondo relativo al fotografo Sémo Fléchine.

⁴⁸ Alcuni doppi presenti nella raccolta di Zaccaria furono scambiati da Giuseppe Del Bo, della Biblioteca «Feltrinelli», con materiale sull'anarchismo in possesso di Masini; cfr. Pier Carlo MASINI, *Quando nacque Volontà*, in *Cinquant'anni di Volontà: indici 1946-1996*, Milano, Editrice A, [1997], p. 13-14.

⁴⁹ Si v. la pubblicazione realizzata in occasione della mostra: *Storie di anarchici e di anarchia: l'Archivio Famiglia Berneri-A. Chessa*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, 2000.

⁵⁰ «Giovanna Caleffi. Un'anarchica a Gualtieri e in Europa», Gualtieri, Palazzo Bentivoglio, 24 aprile 2005; relatori: Maria Alberici (pronipote di Giovanna), Fiamma Chessa, Carlo De Maria e Giorgio Sacchetti.

⁵¹ «Camillo Berneri: singolare plurale», giornata di studi promossa in collaborazione con la Biblioteca «Panizzi», Reggio Emilia, 28 maggio 2005; presiedono Luigi Di Lembo e Augusta Molinari; relatori: Pietro Adamo, Giampietro Berti, Furio Biagini, Roberto Cappuccio, Gianni Carrozza, Carlo De Maria, Renzo Ronconi, Giorgio Sacchetti, Marco Scavino e Claudio Venza. Cfr. *Camillo Berneri singolare/plurale. Atti della giornata di studi, Reggio Emilia, 28 maggio 2005*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Archivio Famiglia Berneri-Chessa, [2007].

«Panizzi». In questa rassegna, oltre al *Camillo Berneri* di Carlo De Maria⁵² e alla raccolta antologica delle ultime riflessioni di Francesco Codello sulla pedagogia libertaria⁵³, una giornata è stata dedicata alla scrittrice e publicista Leda Rafanelli, originale convergenza di anarcoindividualismo, anticonformismo, adesione alle religioni musulmana e inclinazione per l'esotismo e le filosofie orientali. L'occasione è offerta dall'uscita del romanzo autobiografico *Una donna e un pittore ...non ancora celebre*⁵⁴, che rievoca i rapporti intercorsi tra l'autrice e il pittore futurista Carlo Carrà, rimasto inedito per quarant'anni e oggi custodito presso l'Archivio «Berneri-Chessa» nel fondo lasciato in deposito conservativo dai nipoti della Rafanelli, in corso di inventariazione. Nell'ambito della valorizzazione del suo archivio personale e, più in generale, della riscoperta di questa «affascinante, nonché misteriosa donna anarchica»⁵⁵, che vede Fiamma Chessa impegnata in prima persona, si è svolta nel gennaio 2007 una giornata di studi a lei dedicata⁵⁶. Lo studio delle personalità della famiglia Berneri è poi proseguito con i convegni di studi storici: «Un libertario in Europa fra totalitarismi e democrazia: Camillo Berneri» (maggio 2007), promosso in collaborazione con la Provincia di Arezzo⁵⁷; «Giovanna Caleffi Berneri e la cultura eretica di sinistra nel secondo dopoguerra» (Reggio Emilia, novembre 2008)⁵⁸; «Maria Luisa Berneri e l'anarchismo inglese»

⁵² Carlo DE MARIA, *Camillo Berneri: tra anarchismo e liberalismo*, Milano, Franco Angeli, 2004; il testo ricostruisce scrupolosamente la vita, il pensiero e l'azione di Berneri, con un utilizzo sistematico, ma affatto esclusivo, della documentazione posseduta dall'Archivio. Dello stesso autore si veda il contributo di metodologia storiografica sulle connessioni tra sfera pubblica e privata nello studio dei profili biografici per la storia politica, dedicato in part. all'approfondimento dei rapporti tra Berneri e la famiglia durante l'esilio francese, ricostruiti sulle carte del suo archivio personale: ID., *Tra pubblico e privato: carte personali, legami affettivi e impegno politico*, «Storica», 11., 2005, n° 32, p. 135-156.

⁵³ Francesco CODELLO, *Vaso, creta o fiore?: né riempire, né plasmare ma educare*, Lugano, La Baronata, 2005.

⁵⁴ *Leda Rafanelli-Carlo Carrà: un romanzo: arte e politica in un incontro ormai celebre!*, a cura di Alberto Ciampi, nota introduttiva di Fiamma Chessa, post-fazione di Maria Monanni, Venezia, Centro internazionale della grafica, 2005.

⁵⁵ Ivi, p. 18.

⁵⁶ «Leda Rafanelli: una vita anarchica», Reggio Emilia, 27 gennaio 2007; relatori: Alberto Ciampi, Francesco Ferrari, Enrico Ferri, Mattia Granata, Gabriele Mandel, Alessandra Pierotti, Luca Scarlini e Franco Schirone (presiedono Maurizio Antonioli e Augusta Molinari). Cfr. *Leda Rafanelli: tra letteratura e anarchia*, a cura di Fiamma Chessa, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, [2008].

⁵⁷ «Un libertario in Europa fra totalitarismi e democrazia. Camillo Berneri: 5 maggio 1937/2007», Arezzo, Sala dei Grandi-Palazzo della Provincia, 5 maggio 2007; relatori: Enrico Acciai, Pietro Adamo, Giampietro Berti, Gianni Carrozza, Fiamma Chessa, Carlo De Maria, Stefano d'Errico, Francisco Madrid Santos, Marco Palla, Giorgio Sacchetti e Claudio Venza (presiedono Emanuela Caroti e Marco Meacci). Cfr. *Un libertario in Europa: Camillo Berneri fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici, Arezzo, 5 maggio 2007*, a cura di Giampietro Berti e Giorgio Sacchetti, [Reggio Emilia], Biblioteca Panizzi, Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, 2010.

⁵⁸ «Giovanna Caleffi Berneri e la cultura eretica di sinistra nel secondo dopoguerra», Reggio Emilia, 22 novembre 2008; relatori: Pietro Adamo, Giampietro Berti, Francesco Codello, Carlo De Maria, Stefano d'Errico, Goffredo Fofi, Tiziana Pironi, Giorgio Sacchetti (presiedono Maruzio Antonioli e Augusta Molinari). Cfr.: *Giovanna Caleffi Berneri e la cultura eretica di sinistra nel secondo dopoguerra. Giornata di studi*, Reggio Emilia, 22 novembre 2008, a cura di Fiamma Chessa, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, 2012. Si veda anche il volume antologico *Giovanna Caleffi Berneri: un seme sotto la neve: carteggi e scritti: dall'antifascismo in esilio alla sinistra eretica del dopoguerra, 1937-1962*, cura e introduzione [di] Carlo De Maria, prefazione [di] Giampietro Berti, nota conclusiva [di] Goffredo Fofi, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, 2010.

(Reggio Emilia, novembre 2011)⁵⁹, mentre l'ultimo convegno di studi ha riguardato gli approcci teorici e la sperimentazione pedagogica in ambito libertario e anarchico: «Gli anarchici e l'autoformazione. Educazione e libertà nel secondo dopoguerra» (Reggio Emilia, novembre 2012)⁶⁰.

⁵⁹ «Maria Luisa Berneri e l'anarchismo inglese» Reggio Emilia, 19 novembre 2011; relatori: Enrico Acciai, Pietro Adamo, Claudia Baldoli, Giampietro Berti, Carlo De Maria, Carissa Honeywell, Pietro Di Paola, Antonio Senta (presiedono Giampietro Berti e Mariuccia Salvati).

⁶⁰ «Gli anarchici e l'autoformazione. Educazione e libertà nel secondo dopoguerra», Reggio Emilia, 10 novembre 2012; relatori: Carlo De Maria Paolo Finzi, Virgilio Galassi (non presente), Giovanna Gervasio Carbonaro, Aurora Failla, Valeria Giacomoni, Natale Musarra, Andrea Papi, Antonio Pedone, Franco Schirone, Antonio Senta, Marcello Trentanove (presiedono Alberto Ciampi e Fiamma Chessa).